

Rassegna del 22/08/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Letta e il Pdl a un passo dalla rottura - Letta al Pdl: non accetto ultimatum	Galluzzo Marco	1
STAMPA	2	Dal Colle nessun ripensamento Centrale la tenuta dell'esecutivo	Rampino Antonella	3
CORRIERE DELLA SERA	5	L'ira di Berlusconi: non ci concedono nulla	Di Caro Paola	4
REPUBBLICA	8	Epifani: niente crisi al buio noi non cambiamo idea la legge è uguale per tutti	Vanni Massimo	5
FAMIGLIA CRISTIANA	30	*** Intervista a Flavio Zanonato - Il ministro Flavio Zanonato: «La ripresa dipende da tutti noi» - «La ripresa siamo noi» - Aggiornato	Valle Annachiara	6
TEMPO	4	Intervista a Stefano Fassina - «Toglieremo l'Imu ma senza nuove tasse»	Della Pasqua Laura	9
SOLE 24 ORE	8	Sui conti esteri controlli fiscali «a strascico» - Controlli a strascico sui conti esteri	Piazza Marco	11
SOLE 24 ORE	7	Un miliardo per la Cassa in deroga - Cassa in deroga, decreto da un miliardo	Patta Emilia	13
MESSAGGERO	9	Più credito alle aziende, energia meno cara Soluzioni in arrivo per precari ed esodati	Di Branco Michele	15
SOLE 24 ORE	3	Fed divisa sulla stretta alli «aiuti» - Fed divisa, slittano i tempi della stretta	Valsania Marco	17

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	I dioscuri alla prova	Sorgi Marcello	19
CORRIERE DELLA SERA	1	Il resto del mondo sta rallentando Così l'Europa può reagire e crescere - I vantaggi per l'Europa se gli altri rallentano	Daveri Francesco	20
LIBERO QUOTIDIANO	1	Da tesoro a palla al piede: il grande flop del turismo - Che cosa fare subito per rilanciare il nostro turismo	Belpietro Maurizio	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	14	Ecobonus. Lo sconto del 55-65 per cento vale anche per gli immobili d'impresa - Risparmio energetico - Bonus dei 55-65% anche su fabbricati d'impresa	De Stefani Luca	24
FAMIGLIA CRISTIANA	36	L'Italia che non mette insieme pranzo e cena	Bobbio Alberto	27
UNITA'	7	La crisi svuota il carrello: si taglia anche sulla qualità - Cibo e consumi, la qualità è diventata un optional	Bonzi Andrea	29

ASSOCIAZIONI

TIRRENO	3	Intervista a Bernabò Bocca - Voli e treni per fare la differenza	Bonuccelli Ilaria	31
---------	---	--	-------------------	----

Vertice teso a Palazzo Chigi sul caso Berlusconi: «Posizioni distanti». L'ira del Cavaliere: questi non ci concedono nulla

Letta e il Pdl a un passo dalla rottura

Il premier dopo l'incontro con Alfano: non accetto ricatti né ultimatum

Il premier Letta e il vicepremier Alfano hanno affrontato faccia a faccia il caso Berlusconi. Un confronto teso, durato due ore, al termine del quale le posizioni sono rimaste distanti. Alfano ha ribadito che per il Pdl è impossibile restare nella coalizione se il Pd vota per la

decadenza di Berlusconi. Secco Enrico Letta: «Non accetto né ricatti né ultimatum». Fonti del Pdl hanno poi aggiunto che non c'è l'intenzione di far cadere il governo. Intesa invece tra premier e vicepremier sui temi economici, a cominciare da Imu e Iva.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Letta al Pdl: non accetto ultimatum

Il faccia a faccia di due ore tra il presidente del Consiglio e Alfano
«Le posizioni sono distanti». Epifani: non ci faranno cambiare idea

116

I giorni di vita del governo guidato da Enrico Letta, entrato in carica il 28 aprile 2013. Nella squadra ci sono 9 ministri del Pd e 5 del Pdl, tra i quali il vicepremier e titolare dell'Interno Angelino Alfano

I livelli «separati»

Secondo Palazzo Chigi è sbagliato sovrapporre livelli che dovrebbero restare separati: l'agenda del Paese e il voto in Giunta

Imu e Iva

L'incontro è andato bene su Imu e Iva: i provvedimenti potrebbero approdare nel primo Consiglio dei ministri già il 28 agosto

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA — «Non accetto ricatti, né sono ammissibili ultimatum». Sono quasi le dieci di sera quando Enrico Letta riassu-

me in questo modo l'esito dell'incontro con Angelino Alfano. Fra premier e vice il faccia a faccia è andato male, non c'è stata intesa sul metodo né sul merito della vicenda, l'argomento della decadenza del Cavaliere dalla carica di parlamentare è stato ampiamente sviscerato, in oltre due ore di colloquio a Palazzo Chigi, ma è stato quasi un dialogo fra sordi. Due posizioni pressapoco antitetiche.

È andato male a giudizio di entrambi. Ma per il presidente del Consiglio secondo un argomento diverso da quello del segretario del Pdl: «È sbagliato sovrapporre due livelli che sono differenti e tali devono restare», ha detto il premier ad Alfano. Sbagliato perché «una cosa è l'agenda del Paese, le misure che dobbiamo approvare, il piano politico dell'azione dell'esecutivo, un'altra sono gli atti interni del Senato, la giunta si dovrà esprimere in base ad un'analisi giuridica, non politica, dunque i due piani sono distinti».

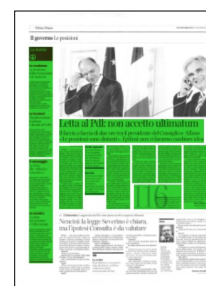
Una posizione netta, priva di spiragli, che non incontra in alcun modo le valutazioni del segretario del Pdl. In sostanza Letta ha allargato le braccia: non è l'interlocutore giusto delle valutazioni del Pdl, non è quello politico il piano della vicenda, mischiare un procedimento parlamentare fondato su aspetti di diritto con la stabilità dell'esecutivo è un tentativo tanto pericoloso quanto sbagliato.

È curioso ma almeno una parte dell'incontro è andata bene, quella sui provvedimenti in arrivo: si sono fatti dei passi sia su Imu che su Iva, ci tengono a precisare a Palazzo Chigi. Questo significa che già nel consiglio dei ministri del 28 agosto, dopo mesi di dibattito, potrebbe arrivare l'ultima parola su entrambi i temi.

Una precisazione che ovviamente nello staff di Letta tengono a rimarcare, come a blindare ulteriormente l'azione dell'esecutivo, più che mai cruciale nelle prossime settimane. Che ne sarebbe delle misure che sono

in arrivo, fondamentali per la ripresa, se davvero Berlusconi aprisse una crisi di governo al buio?

Il baricentro della posizione del capo del governo non si è dunque spostato. Rispetto alle parole pronunciate in Austria, nella stessa sala della Cancelleria che ospitò il Congresso di Vienna, non c'è alcuna apertura. «Penso che il nostro Paese abbia davanti grandissime opportunità, confido nella responsabilità e lungimiranza di tutti», aveva detto di mattina Letta in conferenza stampa, al termine di una visita nel corso della quale per ben cinque volte ha citato il semestre italiano di guida della



Ue, nella seconda parte del 2014, come se fosse a portata di mano («un appuntamento storico e decisivo per l'Italia»).

Concetti che sono certamente riecheggianti anche in serata. Nel ribadire che non può nulla, Letta ad Alfano ha ripetuto quanto affermato a Vienna: «La mia responsabilità e lungimiranza c'è, credo che altri ce la metteranno. Sarebbe paradossale se l'Italia, che ha tenuto duro nei momenti più duri della crisi, ora che si può cogliere la ripresa e che si avvicina la terra promessa dell'uscita dalla crisi, si avviasse in questioni di politica interna. Sarebbe sbagliato, credo che ognuno farà la sua parte, le difficoltà sono superabili».

In serata interviene anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Due giorni fa ha avuto un incontro senza divergenze con Letta. Le due posizioni appaiono collimare: «Speriamo che nessuno voglia assumersi la responsabilità del tanto peggio tanto meglio. Sarebbe davvero paradossale che dopo aver visto perdere il lavoro, le aziende chiudere, i giovani che non trovano lavoro, si aprisse una crisi al buio in queste condizioni. Le sentenze vanno fatte eseguire, nessuno ci farà cambiare idea e nessuno può tirarci per la giacchetta. Per noi la bussola sono gli interessi del Paese, che vengono prima degli interessi dei democratici e ancor prima di quelli di un'unica persona».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



La condanna

La sentenza della Cassazione e le reazioni

Il primo agosto la Cassazione condanna in via definitiva Silvio Berlusconi per frode fiscale nel processo Mediaset: 4 anni di carcere, di cui 3 condonati da indulto. Il Pdl fa quadrato intorno al suo leader e annuncia una manifestazione in sua difesa. Il Cavaliere commenta la sentenza con un videomessaggio: «Continueremo la nostra battaglia contro la parte della magistratura politicizzata»

Le tensioni

Manifestazione in piazza e inviati al Colle

Sale la tensione per la manifestazione sotto palazzo Grazioli organizzata il 4 agosto dal Pdl a difesa di Berlusconi. Fino all'ultimo è in forse la presenza dei ministri azzurri ma poi, per evitare contraccolpi al governo, nel Pdl prevale la linea delle «colombe» e gli esponenti di governo non partecipano. All'indomani della protesta, i capigruppo del Pdl, Schifani e Brunetta, vengono ricevuti da Napolitano

Il messaggio

La nota che «blinda» l'esecutivo

Berlusconi e l'intero Pdl — che subito dopo la sentenza aveva invocato attraverso alcuni parlamentari la grazia per il proprio leader — attendono per giorni un segnale del Quirinale che arriva il 13 agosto con una nota di Napolitano. Il capo dello Stato blindo il governo, invoca una stabilità necessaria e sulla grazia scrive: «Nessuna domanda [di clemenza] mi è stata indirizzata cui dovessi dare risposta»

Lo scontro

Lo stop del premier e l'ultimatum

Deluso dal Quirinale e dal Pd, Berlusconi decide che non chiederà la grazia né i servizi sociali o i domiciliari. Nel frattempo si rafforza l'ipotesi di dimissioni dei ministri pdl se la giunta del Senato dovesse votare la sua decadenza. Il premier Enrico Letta, dal Meeting di Rimini e dall'Austria, mette in guardia contro il rischio di crisi, che potrebbe fermare la ripresa economica. Due giorni fa l'ultimatum del Cavaliere: risposte in 10 giorni o sarà crisi

Dal Colle nessun ripensamento Centrale la tenuta dell'esecutivo

Napolitano deciso a non intervenire nel dibattito politico

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO

Nella sarabanda di urla, due sole personalità tacciono: Berlusconi, e Napolitano. Il presidente della Repubblica tace perché quel che aveva da dire l'ha già detto, e chiarissimo. «La preoccupazione fondamentale, comune alla stragrande maggioranza degli italiani, è lo sviluppo dell'azione di governo...». Cominciava così la dichiarazione con la quale Giorgio Napolitano metteva un punto fermissimo nella tempesta politica che il Pdl ha agitato, e agita, in nome di una pretesa «agibilità politica» per il suo leader condannato in via definitiva dalla Cassazione. Da quel 13 agosto, almeno al Quirinale, nulla in merito è cambiato. Le sentenze si rispettano; si rispettano i poteri dello Stato, e la magistratura è uno di questi; la grazia non è mai stata chiesta da chi di dovere, ovvero dall'interessato; per essere accolta, richiede l'accettazione della sentenza e l'espiazione di parte della pena; Berlusconi, se accetterà di essere affidato ai servizi sociali, avrà modo di rimanere il «leader incontrastato» della sua parte politica; è comprensibile che il Pdl critichi la sentenza della Cassazione, ed è legittimo purché resti nei limiti dell'esercizio del diritto d'opinione. Tre giorni dopo, il 16 agosto, il Capo dello Stato è an-

cora intervenuto: per respingere lapidariamente alcune «invenzioni di fantasia»: il «Corriere della Sera» aveva riportato, e si poteva aver l'impressione che fossero all'attenzione di Napolitano, tutte le astruserie che il centrodestra vagheggiava come salvacondotto per il proprio leader, dalla grazia chiesta da altri al posto di Berlusconi all'atto di clemenza motu proprio, dalla commutazione della pena in sanzione pecuniaria al blocco - in qualche modo, e chissà quale - dell'iter parlamentare per la decadenza da senatore di Silvio Berlusconi.

Adesso, il quadro s'è arricchito. Si vagheggiano ricorsi alla Corte Costituzionale contro la legge anticorruzione, che il ministro Severino a suo tempo pensò a varare proprio per le richieste del Pdl, cui quel provvedimento all'epoca non parve come «incostituzionale». E si annuncia il filibustering del Pdl in Giunta per rallentare la procedura. Si dice - lo ha spiegato Alfano ad Enrico Letta ieri - che il minimo che si deve a Berlusconi è rimandare quel procedimento parlamentare che è invece inevitabile. Si cerca insomma - per dirlo in una parola - di porre Berlusconi al di fuori, e al di sopra della legge, una cosa impossibile.

Si può solo immaginare come valuti tutto questo il presidente della Repubblica, con l'Italia tornata in Europa come sinonimo di «caso-Berlusconi»: ma non è un inciso tra due vir-

gole quel che ha detto da Vienna ieri Enrico Letta, parlando all'Europa sulla decadenza di Berlusconi da senatore, ovvero che «il Parlamento italiano rispetterà la legge».

Per giunta, il dilagare dell'offensiva va in scena mentre Berlusconi tace: le uniche parole di suo pugno, dirette e non attribuite, sono un messaggio su Facebook nel quale dice che non mollerà, che intende restare leader del Pdl, e tiene alto l'umore dei suoi con un «prepariamoci al meglio».

Una situazione che lascia prevedere che il leader del Pdl si riserva di parlare. Nella ridda di voci incontrollate, circola anche quella che - a un certo punto - potrebbe chiedere a Napolitano di esser ricevuto. Intanto, nella sarabanda del pressing mediatico - e, c'è da immaginare, non solo - che si esercita sul Colle un solo dato è certo: all'Italia serve un governo, «una crisi sarebbe fatale per l'Italia», come pure Napolitano ha detto il 13 scorso. E quella la massima preoccupazione. E anche su quello, il pensiero espresso sin qui da Napolitano è chiaro: piuttosto che sciogliere le Camere, si dimetterebbe.



L'ira di Berlusconi: non ci concedono nulla

L'ultima speranza: ottenere una commutazione della pena da parte del Quirinale

Le tappe

Il voto della giunta sulla decadenza

✓ Il 9 settembre è prevista la riunione della giunta per le Immunità del Senato. In corso ci sono manovre per rinviare il voto sulla decadenza di Berlusconi dal Parlamento. Giacomo Caliendo, in giunta per il Pdl, parla anche di un ricorso in Cassazione dopo le parole del giudice Esposito sulla sentenza

Dopo l'incandidabilità arriva l'interdizione

✓ L'attenzione sull'incandidabilità per la legge Severino mette in ombra il prossimo scoglio per Berlusconi: l'interdizione che il Tribunale di Milano ricalcherà come chiesto dalla Cassazione. Questa per prassi ha sempre ricevuto un'approvazione (peraltro solo «formale») dalla giunta

I processi ancora in corso

✓ Oltre alla sentenza definitiva sul caso Mediaset, Berlusconi ha 2 condanne in primo grado ed è indagato a Napoli e Bari. Un'altra condanna in giudicato cancellerebbe lo sconto di tre anni concessogli, renderebbe perpetua l'interdizione e eliminerebbe gli effetti di un'eventuale grazia

Nuovo vertice

L'ex premier ha convocato per sabato ad Arcore un nuovo vertice con i fedelissimi per decidere le prossime mosse

Discorso accantonato

Al momento non sembra più orientato a presentarsi al Senato per fare il suo j'accuse politico che aprirebbe la crisi

ROMA — Lascia aperto uno spiraglio, minimo. A quello cui lui non crede, ma che vorrebbe arrivasse: un «atto di riabilitazione», un gesto concreto che impedisca che «la storia politica e umana di un leader che come me per 20 anni si è impegnato per il bene dell'Italia, sia trasformata nella cacciata dal Parlamento di un delinquente qualsiasi».

È fermo Silvio Berlusconi. Molto pessimista ma netto nel porre le sue condizioni. A chi gli parla al telefono o riesce a penetrare nel bunker di Arcore per un saluto, un gesto di conforto, un incoraggiamento, ripete con chiarezza che lui in questo modo non si farà trattare, non come un malfattore, non come un peso di cui liberarsi. Serve un gesto, presto, che gli restituisca l'onore ancor più che l'agibilità politica. Quasi una patente di perseguitato politico, se non di innocente. Anzi, ne servono due: intanto, che il Pd non voti in giunta per le Elezioni per la sua decadenza da senatore. E assieme che Napolitano faccia nei suoi confronti un atto di clemenza: la grazia no, perché lui non la richiederà mai. Meglio, molto meglio, la commutazione della pena.

Berlusconi sa bene che nulla potrà restituirgli l'agibilità piena che aveva ancora un mese fa. Glielo hanno spiegato i suoi avvocati, sia Coppi che Ghedini: non si faccia illusioni, nulla, nessuna decisione al mondo impedirà che, prima o poi, la sua capacità di fare politica come un tem-

po cessi. Perché forse già a settembre arriverà dalla Corte di appello di Milano il ricalcolo della pena accessoria al processo Mediaset, e cioè l'interdizione dai pubblici uffici per un tempo da stabilire fra uno e tre anni, e la Cassazione potrebbe renderla esecutiva già entro novembre. Dunque, la battaglia per prendere tempo in giunta, in sé, serve a poco se comunque le dimissioni saranno obbligate tra pochi mesi, e di conseguenza anche l'incandidabilità.

Ma proprio per questo, Berlusconi si aspetta che nei prossimi giorni arrivi il segnale richiesto, e chiaro, esplicito: si fermi il «plotone di esecuzione» contro di lui della giunta per le Elezioni. E assieme gli si assicuri un onorevole riconoscimento, come appunto la commutazione della pena.

Questo è quello che tutto il Pdl, assieme a lui, pretende. E se serve tempo, il modo per ottenerlo ci sarebbe: un'ipotesi fondata è che si presenti lo stesso Berlusconi in giunta, forte di questioni giuridiche «rilevanti e non infondate», per chiedere un esame approfondito della questione. Un atto che avrebbe naturalmente il suo effetto sui tempi delle decisioni e sul clima politico. Per l'ala moderata del partito sarebbe sufficiente già prendere tempo in questo modo, perché sarebbe un primo passo verso altre aperture. Per altri, i falchi, si deve ottenere tutto e subito, o è solo un imbroglio.

E Berlusconi? Ad Arcore, con i figli che lo circondano quasi quotidianamente, si lascia andare al più cupo pessimismo: «Io non ci credo più. Non credo che Napolitano mi darà nulla, non mi ha dato nulla finora e non lo farà, nonostante avesse promesso che la mia libertà personale non sarebbe stata a rischio. E il Pd non avrà mai, mai, la forza di opporsi al voto sulla decadenza. Non ci credo. Non vedo alcun segnale che vada in questo senso». E questo nonostante ieri sia stata una giornata di intensissimi contatti, non solo a Palazzo Chigi, dove per tre ore Enrico Letta e Angelino Alfano si sono

confrontati, ma anche qualche palazzo più in là, visto che c'è stato un delicato incontro in mattinata tra Gianni Letta e Giorgio Napolitano.

Ma Berlusconi non crede nemmeno troppo all'ipotesi di elezioni anticipate: «Alla fine, non credo che ce le darebbero. Un governo qualsiasi lo metterebbero su. Un po' di grillini e chissà chi altro finiranno per trovarli». E dunque le preoccupazioni di Confalonieri, dei suoi figli, di tanti nel suo partito che la situazione possa rivelarsi «peggiore di questa» se il governo cade, la nutre anche lui. Per questo, al momento, non sembra più orientato a presentarsi in Senato per fare il suo j'accuse politico, che sarebbe comunque l'apertura formale della crisi. E se è vero che ha intenzione di «parlare alla mia gente», le modalità sono ancora tutte da decidere.

Saranno decisivi i prossimi giorni. L'ex premier ha già convocato per sabato ad Arcore un nuovo vertice con i fedelissimi, per decidere le prossime mosse in questo quadro in continua evoluzione. Tutto è ancora possibile. Dalla prossima settimana, Berlusconi potrebbe tornare a Roma per riprendere in mano la situazione. E ogni passo potrebbe essere quello che fa deflagrare il quadro. Per cui non va sbagliata nessuna mossa. Né i falchi né le colombe possono spingersi oltre più di tanto, perché si cammina su un filo sottilissimo. Berlusconi lo sa e continua a tenere alti i toni e massimo il suo pessimismo. Ma lo spiraglio, fino all'ultimo, non lo chiuderà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrosinistra

Epifani: niente crisi al buio noi non cambiamo idea la legge è uguale per tutti *Il leader Pd: anche il Pdl votò il decreto Severino*

Alla festa pd di Siena: «Nessuno ci tiri per la giacca per noi la bussola resta il Paese»

«Invece che lavorare per il bene del Paese si fa prevalere l'interesse di parte»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO VANNI

SIENA — «Si corre il rischio di aprire una crisi al buio. Spero che nessuno voglia assumersi la responsabilità del tanto peggio tanto meglio». Così dice il segretario del Pd Guglielmo Epifani poco dopo l'incontro Letta-Alfano. «Da una parte c'è chi si preoccupa di risolvere i problemi, l'Imu, gli esodati, il rifinanziamento della cassa integrazione, la liquidità delle imprese. Dall'altra, c'è chi pensa di far prevalere gli interessi di parte. Spero che ci sia una riflessione nel centrodestra. Ma la giustizia deve essere uguale per tutti. Non c'è iattanza o giustizialismo da parte nostra», aggiunge il segretario del Pd. Parole severe ma soppesate.

Epifani aspetta, pazientemente la conclusione dell'incontro prima di parlare. Prolunga la cena con i segretari locali, fa il giro degli stand, passeggia per i vialetti della For-

tezza medicea. L'orario del dibattito è fissato per le 21 e già 3-400 persone lo attendono allo spazio dibattiti. Ma solo mezz'ora più tardi, alle 21.45, dopo essersi attaccato al telefono, si presenta davanti al pubblico della festa democratica. «Noi siamo impegnati a sostenere il governo. È non capisco come si può anteporre le proprie esigenze a quelle del Paese. Non credo sarà compresa dai cittadini», dice. Ma sul voto nessuna incertezza: «Le sentenze possono non piacere, ma vanno rispettate. La legge deve essere uguale per tutti», ripete dal palco sollevando l'applauso. «La nostra non è una battaglia contro Berlusconi ma per affermare lo stato di diritto», continua.

Epifani ritiene che il governo debba andare avanti: «Sarebbe paradossale con le aziende che chiudono e i giovani che non trovano lavoro aprire ora una crisi con tutti i problemi che abbiamo. Va risolto la questione del punto d'aumento dell'Iva, la questione dell'Imu, i precari della scuola che a fine anno possono trovarsi senza lavoro, c'è da allentare il patto di stabilità dei Comuni. Non c'è nulla di peggiore di una crisi, in questo momento in cui tanti hanno pagato il prezzo delle difficoltà. Altri si assumeranno le loro responsabilità. Tutti i compagni mi dicono «teniamo ferma la nostra linea e io confermo, questa è la linea. Non nell'interesse del Pd ma in quello del Paese. Nessuno può farci cambiare idea, nessuno

può tirarci per la giacchetta», alza la voce il segretario tra gli applausi del pubblico.

Il segretario non teme qualche scherzo nel voto segreto sull'incandidabilità? «Non ho nessuna paura, conosco il gruppo al Senato. Credo sia logica anche lì la nostra posizione: quando si è condannati si decade dal parlamento. La legge Severino fu fatta per avere un parlamento di galantuomini. Chi la votò? Tutti, compreso il Pdl. E se ora il Senato non rispettasse la legge che ha votato sarebbe davvero una repubblica delle banane». I «compagni», come li chiama Epifani, sono tutti schierati: «Questa volta non si scherza, Berlusconi deve volare fuori, si borbotta in platea. Così la pensa anche il sindaco renziano Bruno Valentini, in questi giorni alle prese con le nomine del Monte dei Paschi: «Non possono esserci zone franche per la democrazia. A rischio della crisi».

Il segretario del Pd toscano Ivan Ferrucci chiarisce il concetto: «Stavolta non accadrà quello che è accaduto con Prodi, chi vota contro è fuori dal partito. E sono sicuro che il gruppo voterà compatto». È questa la linea che si raccoglie in platea. «È così ovunque, giro le feste ma non ho trovato nessuno che chieda di salvare Berlusconi», racconta il segretario del Pd senese Niccolò Guicciardini. Ma il congresso, quando si farà? «Entro l'anno, l'ho sempre detto», dice il segretario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO FLAVIO ZANONATO

«La ripresa siamo noi»

«Il rilancio dell'economia», dice il ministro, «dipende dalle nostre azioni concrete». Ecco il piano del Governo: defiscalizzazione del costo del lavoro per favorire l'occupazione giovanile, riduzione delle tariffe energetiche, rilancio dell'export, riconversioni industriali. E a settembre, con il secondo Decreto del Fare...

DI ANNACHIARA VALLE - FOTO DI ALESSIA GIULIANI/CATHOLIC PRESS PHOTO

«Il cuore del nostro lavoro? I giovani. Non dobbiamo far perdere la speranza a un'intera generazione di poter entrare nel mondo del lavoro. Che poi significa poter mettere su famiglia, avere dei figli, una casa, creare quel tessuto sociale che è alla base di una comunità».

Il ministro dello Sviluppo economico **Flavio Zanonato**, già sindaco di Padova, guarda in faccia la realtà. «È vero, si iniziano a vedere alcuni dati incoraggianti, ma è presto per dire che stiamo uscendo dalla crisi. Ci sono molti elementi che ci fanno pensare che ci muoviamo ancora all'interno di una situazione di grande difficoltà. E uno dei punti critici è proprio quello della disoccupazione, in particolare quella giovanile. Andando in giro per il Paese vedo che c'è molta voglia di fare, anche se dobbiamo preoccuparci anche di quei giovani che non lavorano, non studiano e non sono neppure in cerca di occupazione. Un dato rilevante che non ci lascia indifferenti».

– **E intanto le nostre imprese vanno via dall'Italia.**

«Attenzione ai luoghi comuni. Sicuramente abbiamo dei problemi, ma non siamo in una catastrofe. E guardando i dati nel loro complesso possiamo dire che siamo ancora una grande potenza industriale, l'ottava nel mondo e la seconda in Europa. Battiamo la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna. Abbiamo dei colossi come l'Eni, come Finmeccanica, all'avanguardia in campo aerospaziale. Con la Fincantieri siamo tra i primi produttori al mondo di navi da crociera. Inoltre il nostro export cresce e guadagna nuove fette di mercato, mentre le acquisizioni di realtà straniere da parte delle nostre aziende non si sono mai fermate, e sono anzi in au-

mento negli ultimi due-tre anni».

– **Ma la disoccupazione resta. Anche il presidente della Cei, il cardinale Bagnasco, ha più volte invitato a investire per rilanciare il mercato del lavoro.**

«Sono d'accordo. Abbiamo dei settori, penso all'agricoltura, ma anche al manifatturiero, d'eccellenza. E stiamo lavorando sulle *start up* insieme con il ministro Giovannini e con il ministro Carrozza. Stiamo agevolando la creazione di attività d'impresa innovative. Nel Registro delle *start up* del ministero ci sono oltre mille aziende già iscritte, che stanno creando lavoro. Alcune settimane fa ho firmato un decreto che stanziava 300 milioni di euro, subito operativi, per le imprese che vogliono investire in ricerca e innovazione. Stiamo inoltre seguendo l'operatività del credito di imposta per consentire l'assunzione di personale altamente qualificato dal punto di vista tecnico-scientifico. Il Governo ha inoltre iniziato a defiscalizzare il costo del lavoro per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di 200 mila giovani, metà con un lavoro permanente e metà con altre formule».

– **Però è un dato che le nostre aziende siano in crisi. Pensiamo solo al caso della Natuzzi. Come interverrete?**

«Le nostre imprese devono essere messe in grado di competere con quelle europee sotto vari profili: il costo dell'energia elettrica, per esempio, che da noi è molto alto. E poi la fiscalità eccessiva che grava anche sui beni strumentali delle imprese. Dobbiamo al-

meno consentire di defiscalizzare dal reddito di impresa la quota di Imu pagata per capannoni e magazzini. Terzo: abbiamo un costo del lavoro elevato. Non abbiamo alti salari, ma un alto costo fiscale e parafiscale. Un quarto elemento è il costo della burocrazia e, infine, la difficoltà di attivare linee di credito. Ci stiamo muovendo su tutti e cinque i fronti. Per esempio, sul credito abbiamo già potenziato il fondo di garanzia e contiamo di raddoppiarne la dotazione nella prossima Finanziaria; sulla fiscalità abbiamo bloccato l'aumento dell'Iva di fine giugno e stiamo lavorando per trovare tra le forze della maggioranza un accordo ampio e sostenibile sull'Imu per la prima casa. Ci stiamo inoltre muovendo, come dicevo prima, sul costo del lavoro per facilitare le assunzioni di giovani attraverso una fiscalità ridotta».

– Su cosa punterete?

«Ai primi di settembre, arriverà in Consiglio dei ministri un secondo decreto del Fare. Ci saranno misure importanti per la riduzione delle tariffe energetiche, l'accesso al credito e l'aumento di liquidità circolante, la ripartenza delle bonifiche e delle riconversioni industriali su tutto il territorio nazionale, il potenziamento dell'export e degli investimenti diretti esteri. Insieme al premier Letta e al ministro Bonino abbiamo avviato la *task force* "Destinazione Italia", che produrrà entro settembre una serie di misure su come recuperare spazi importanti sul fronte dell'attrazione di investimenti produttivi internazionali sul nostro territorio. Presto partirà un *roadshow*, a cui voglio partecipare personalmente, per spiegare alle aziende italiane le opportunità di avviare commerci verso l'estero».

– Ci sono, quindi, segnali di speranza?

«Se ci concentriamo sulle cose da fare sì. I dibattiti asfittici sulle primarie del Pd o su Berlusconi non servono. Dobbiamo riattivare la produzione e riportarla nei settori dove funziona. Bisogna creare lavoro stabile. Ci chiediamo perché non si fanno figli, ma se non si ha un lavoro fisso ci si può programmare al massimo per vivere in una coppia, non per una casa o dei figli. Aiutare le aziende significa anche aiutare le famiglie a formarsi. Ci sono le risorse, ci sono le persone disposte a impegnarsi. L'Italia non è solo crisi, ma è anche una potenza industriale che può giocare ancora un grande ruolo».

ANNACHIARA VALLE



*IL MINISTRO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO
FLAVIO ZANONATO,
63 ANNI. A DESTRA:
TRA I DIPENDENTI
DELL'ILVA DI TARANTO.*



«Toglieremo l'Imu ma senza nuove tasse»

Il viceministro Fassina: no all'aumento delle accise
«Service Tax, non è certa. Non colpirà gli inquilini»

Coperture

«Aumenteremo lo stock dei rimborsi alle imprese per avere più gettito Iva»

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Di certo c'è che la prima rata dell'Imu sarà abolita, quanto al futuro dell'imposta sugli immobili è una scelta politica ancora tutta da definire. Il che significa che anche la Service Tax è un capitolo da mettere a punto. Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, a pochi giorni dall'atteso Consiglio dei ministri (ieri il premier Letta ha ribadito la data di mercoledì prossimo) che affronterà le priorità del governo dall'Imu all'Iva, invita ad andare molto cauti «prima di mettere bandierine su questo o quel provvedimento».

Allora, facciamo il punto. Abolizione della prima rata dell'Imu e arrivo della Service Tax, è quello che il governo deciderà nel Consiglio del 28 prossimo?

«La Service Tax è una delle ipotesi sul tavolo, è nel documento del ministero dell'Economia ma non è una soluzione già scelta. Certamente il punto politico fondamentale è che l'intervento sull'Imu sta dentro un quadro dove vi sono altre priorità quali il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga del costo di 1 miliardo, la soluzione del problema drammatico degli esodati e il rinvio dell'aumento dell'Iva. Prima di specifiche soluzioni sull'Imu dobbiamo avere chiaro lo spazio finanziario ristretto delle priorità indicate dal programma di Letta quando ha rivulso fiducia in Parlamento».

Cosa discuterà il Consiglio

dei ministri di mercoledì prossimo?

«Oltre a recuperare risorse per la cancellazione della prima rata dell'Imu, bisogna individuare la soluzione a regime, affrontare i temi della cig in deroga, degli esodati e dell'Iva».

Tutti provvedimenti che costano. Avete già un'idea di come trovare le risorse necessarie? Alcune indiscrezioni parlano di una nuova fase di spending review, interventi su alcune accise, ma anche su sconti fiscali e sugli incentivi alle imprese. Che c'è di vero?

«È un lavoro in corso. Ci sono varie ipotesi sul tavolo. Vanno trovate risorse una tantum per quest'anno e poi a regime».

Ci sarà l'aumento delle accise?

«Ovviamente il governo vuole evitare partite di giro per cui si riduce la tassazione sulla prima casa e si aumentano altre imposte. Per l'una tantum di quest'anno tra le ipotesi c'è quella di aumentare lo stock dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese per circa ulteriori 10 miliardi, in modo da avere un maggior gettito Iva. Queste risorse, pari a circa un miliardo, insieme a altri fondi, potrebbero essere utilizzati come copertura per le quattro priorità del governo di cui ho parlato prima».

Cosa accadrà dopo l'abolizione della prima rata dell'Imu? Come intendete risolvere il nodo del pagamento di dicembre?

«Bisogna trovare una soluzione compatibile con gli spazi di finanza pubblica. Questa entrerà in vigore in corrispondenza della seconda rata dell'Imu, da dicembre, in modo da coprire il mancato gettito pari a 2 miliardi».

Avete un'idea di come procedere?

«Non siamo ancora entrati nel dettaglio, ci sono tante opzioni in campo».

E la Service Tax?

«Va maneggiata con grande cura altrimenti rischiano di essere colpiti pesantemente gli inquilini e quel 25% di proprietari che oggi non paga l'Imu. La strada della Service Tax è molto insidiosa, vanno affrontati con attenzione gli aspetti distributivi».

La Service Tax includerebbe anche la tassa sui rifiuti?

«Tra le opzioni c'è anche questa ma per quanto mi riguarda la quota di tassa sui rifiuti dovrebbe essere tenuta distinta perché i Comuni hanno fatto passi in avanti nell'efficienza del servizio. C'è un legame stretto tra la tassa e il servizio e romperlo rischia di farci fare passi indietro rispetto ai miglioramenti che tanti Comuni hanno raggiunto nella gestione dei servizi».

Non c'è il rischio di avere due tasse?

«Già oggi la Tares ha due componenti, una per i servizi indivisibili e una per i rifiuti. La Service sarebbe una sistemazione e un potenziamento della Tares. Ma è una delle opzioni in campo, non è una scelta già fatta. Quindi la Service Tax includerebbe l'Imu e l'imposta per i servizi indivisibili mentre la tassa sui rifiuti sarebbe distinta».

La revisione dell'Imu va agganciata alla riforma del catasto?

«La revisione della rendita catastale è fondamentale. La norma fa parte della delega fiscale che è in discussione in Parlamento».

Hanno detto



Baretta

Il risultato finale sarà una riduzione del peso fiscale sui cittadini



Damiano

Per l'Imu il centrodestra pretende tutto e subito: ma ci sono cig e esodati



Carrozza

L'istruzione e la ricerca sono delle priorità come l'Imu





LOTTA ALL'EVASIONE**Sui conti esteri controlli fiscali «a strascico»**

Marco Piazza ▶ pagina 8

Controlli a strascico sui conti esteri

L'agenzia delle Entrate avrà accesso alle informazioni anche per «masse» di contribuenti

La legge europea**Più ampi i poteri di indagare per i Nuclei specializzati****La «fishing expedition»****Il nuovo strumento potrà riguardare persone non ancora coinvolte in accertamenti****L'ESTENSIONE**

Le richieste di informazioni a banche, fiduciarie e società di investimento potranno anche essere non nominative

Marco Piazza

■ I controlli del Fisco sul denaro all'estero potranno essere fatti anche per «masse» di contribuenti. La legge europea per il 2013 (97/2013) consente all'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali dell'agenzia delle Entrate (Ucifi) e ai reparti speciali della Guardia di finanza di richiedere agli intermediari finanziari (comprese le compagnie d'assicurazione attive nel ramo vita), soggetti agli obblighi della disciplina antiriciclaggio, di segnalare le operazioni, oggetto di rilevazione nell'Archivio unico informativo, intercorse con l'estero anche per masse di contribuenti e con riferimento a uno specifico periodo temporale.

Si tratta di una novità rilevante, dato che finora le richieste di informazioni nei confronti di banche, Sim, Sgr, Sicav, fiduciarie e, dal 2011, compagnie d'assicurazione potevano essere richieste solo con riferimento a soggetti singolarmente individuati, nei cui confronti fosse già avviata un'indagine.

La norma potrebbe quindi legittimare in Italia le cosiddette *fishing expeditions*, ossia le richieste che non trovano radice in obiettive esigenze istruttorie connesse ad attività di indagine.

Non è chiaro cosa si intenda per «masse» di contribuenti. In

passato si è discusso sul concetto di «categorie di soggetti» presente nel numero 5) dell'articolo 32 del Dpr 600/73 anche se con portata estremamente circoscritta. L'agenzia delle Entrate, ad esempio, nella circolare 32 del 2006 spiega – un poco fumosamente – che le richieste finalizzate a un'acquisizione generalizzata per categorie di dati e notizie presentano caratteristiche idonee a esprimere un raggruppamento di natura soggettiva o reale, a seconda che abbiano riguardo a posizioni soggettive, ancorché non singolarmente individuate, ovvero a elementi oggettivi di cui il soggetto terzo sia in possesso in relazione alla propria attività istituzionale.

Il riferimento alle «masse di contribuenti» potrebbe significare che una singola richiesta possa riguardare un elevato numero di soggetti singolarmente individuati, ma in questo caso la portata innovativa della norma sarebbe molto scarsa. È più probabile che il legislatore abbia inteso attribuire a Ucifi e Gdf il potere di individuare determinate operatività meritevoli di indagini e di ottenere dagli intermediari informazioni sulla relativa clientela.

Il potere riguarda solo uffici specializzati e non la generalità degli uffici dell'agenzia delle Entrate e può essere esercitato solo con l'autorizzazione del direttore centrale dell'Accertamento ovvero del Comandante generale della Gdf.

La possibilità di ottenere scambi di informazione fra autorità fiscali di diversi Stati senza indicazione nominativa dei contribuenti indagati è stata di

recente ammessa anche nel Commentario all'articolo 26 del modello Ocse di convenzione contro le doppie imposizioni, anche se il Commentario fa capire che la richiesta riferita a gruppi di contribuenti non specificamente individuati deve essere riferibile a un'indagine ben circostanziata in modo da dissipare il dubbio che si tratti di una richiesta casuale.

Anche la direttiva 2011/16/UE del 15 febbraio 2011 – che doveva essere recepita entro il 1° gennaio 2013, ma per la quale, attualmente, esiste solo la delega contenuta nella legge di delegazione europea – prevede che le richieste di scambio di informazione nella Ue debbano essere riferite a soggetti individuati. L'iter di approvazione della direttiva è stato caratterizzato dal fatto che il testo originariamente elaborato dalla Commissione e oggetto di un accordo di massima del Consiglio prevedeva uno scambio di informazioni estremamente generalizzato. In sede di accordo politico è stato raggiunto un compromesso in cui da un lato viene disposto che le richieste devono essere nominative, dall'altro viene puntualizzato che gli obblighi procedurali previsti dalla direttiva richiedono un'interpretazione ampia per non frustrare l'efficace scambio di informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esempi di «fishing expeditions», cioè richieste non collegate a esigenze di attività di indagine, che potrebbero essere legittimate dalla legge 97

1

specie in Paesi a fiscalità privilegiata

Black list

Rapporti intrattenuti con società estere residenti in Paesi black list o Paesi che non danno adeguato scambio di informazioni

2**Società estere di residenti**

Rapporti intrattenuti con società estere di cui risultino "titolari effettivi", ai fini dell'antiriciclaggio, soggetti residenti in Italia

3**Trust**

Rapporti con trust esteri, fondazioni o simili di cui risultino "titolari effettivi", ai fini dell'antiriciclaggio, soggetti residenti in Italia

4**Rapporti con emigrati**

Rapporti con cittadini italiani emigrati all'estero,

5**Assicurazioni vita**

Contratti di assicurazione sulla vita unit linked stipulati con compagnie non residenti

6**Trasparenza negata**

Titolari di organismi di investimento collettivo istituiti in Paesi a fiscalità privilegiata o che non consentono lo scambio di informazioni

7**Banche estere**

Finanziamenti erogati a società o persone residenti in Italia garantiti da banche estere, specie se localizzate in Paesi black list o che non danno lo scambio di informazioni

La stretta

Giovannini: il decreto è pronto - Il Governo punta a recuperare subito 4-5 miliardi anche per Imu e Iva

Un miliardo per la Cassa in deroga

Pensioni, allo studio un intervento redistributivo sugli «assegni d'oro»

«Stiamo lavorando su rifinanziamento e ristrutturazione della Cig in deroga. Il decreto è pronto». Lo ha detto il ministro del Lavoro Giovannini: un miliardo circa la cifra che si riuscirà a stanziare. Il Governo vuole varare a fine mese due decreti per ammortizzatori, Imu e Iva, garantendo coperture per 4-5 miliardi. Intanto sulle «pensioni d'oro» si profilano due ipotesi di riforma. Giovannini: intervento solo se redistributivo.

Patta, Rogari, Tucci ▶ pagina 7, commento ▶ pagina 10

Cassa in deroga, decreto da un miliardo

Giovannini: è pronto, confronto col Tesoro sui fondi - «Pensioni d'oro, intervento redistributivo»

Ammortizzatori e previdenza

L'esecutivo punta al varo entro fine mese
Entro settembre le misure per gli esodati

Fondi per le assunzioni degli under 30

Se la domanda supererà quanto stanziato
lo strumento sarà rifinanziato in autunno

L'APPELLO

Il ministro: «Interrompere l'azione proprio ora che abbiamo segnali di ripresa sarebbe proprio ciò di cui il Paese non ha bisogno»

Emilia Patta

RIMINI. Dal nostro inviato

«In questi giorni stiamo lavorando sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la ristrutturazione di questo strumento. Il decreto è pronto ed è in discussione con il ministero dell'Economia». La conferma viene dal Meeting di Comunione e liberazione di Rimini, dove il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha partecipato ieri sera a un incontro su crescita e occupazione alla presenza tra gli altri dell'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, dal quale è venuto un forte appello alla sburocratizzazione e alla velocizzazione dell'iter per avviare attività produttive.

Per quanto riguarda la cassa in deroga si tratta di chiudere la partita 2013, con un fabbisogno stimato dalle Regioni di ulteriori 1,5 miliardi. Il governo ha già sbloccato i 780 milioni stanziati dalla scorsa legge di stabilità; e, ai primi di luglio, altri 550 milioni previsti dal decreto Imu-Cig. Tutti soldi praticamente già esauriti in molte Regioni, ormai sul piede di guerra e in pressing sull'esecutivo per un nuovo intervento. In questi giorni sono in corso le trattative con il ministero dell'Economia, e, da quanto si apprende, la cifra che alla fine si riuscirà a stanziare per cassa e mobilità in deroga si aggira intorno al miliardo di euro. I fondi, però, arriveranno assieme al decreto che ridisegna i criteri di concessione di questi sussidi e che dovrebbe approdare in Consi-

glio dei ministri già il 28 agosto. Il provvedimento, come annunciato da Giovannini, è alle ultime limature da parte dei tecnici del ministero del Lavoro, e dovrebbe contenere una vera e propria stretta, in particolare, sulla mobilità in deroga (su cui c'è stato un utilizzo distorto, specie nelle Regioni meridionali). Mentre sulla cassa integrazione in deroga si punterà soprattutto su forme di monitoraggio e controlli più stringenti (attraverso l'Inps, che oggi anticipa solo le risorse in base alle autorizzazioni delle Regioni) per garantire un uso corretto dei fondi. Preparando così gradualmente l'uscita di scena di questo ammortizzatore quando decolleranno i nuovi fondi di solidarietà.

Oltre al rifinanziamento della cassa in deroga il ministro ha annunciato ieri un «intervento risolutivo», entro settembre, a favore degli esodati non coperti dalle misure varate dal governo Monti. Si tratta di circa 20-30 mila lavoratori, che vanno ad aggiungersi agli oltre 130 mila già salvaguardati dal governo Monti. Con quali costi? «I costi non saranno elevati - dice il ministro - e saranno assorbibili dal 2014». Ossia la misura non inciderà sul bilancio statale del 2013. Quanto alle pensioni d'oro, il ministro non ha escluso un intervento in chiave redistributiva, ma il dossier è ancora tutto da studiare. «Intervenire sulle pensioni d'oro per abbattere il deficit non credo che sia una buona idea, quello che stiamo studiando è un intervento redistributivo - ha detto Giovannini -. Ma il tema è complicato, perché per interventi che possano effettivamente avere un impatto bisognerebbe scendere dalle pensioni d'oro a quelle d'argento e forse oltre».

Rifinanziamento della cassa in deroga e nodo esodati sono le prime misure della riapertura, ma naturalmente gli occhi sono puntati sulla legge di stabilità (una manovra bis è esclusa da Giovannini). In questa sede dovrebbero vedere la luce i primi interventi sul cuneo fiscale («spalmati in più anni», ha precisato il ministro) e anche il rifinanziamento degli incentivi per le assunzioni di giovani under 30. «Le imprese usino gli incentivi esistenti - è l'appello del ministro -. Se la domanda sarà superiore a quanto stanziato, lo strumento sarà rifinanziato in autunno». Sempre che il governo riesca ad arrivarci, all'autunno. Giovannini si unisce al coro di quanti, da Rimini, si sono appellati alla responsabilità in nome della stabilità (per primo lo stesso premier Enrico Letta nel suo discorso inaugurale, da ultimo il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz): «Il governo, che in questi giorni ha lavorato per affrontare le emergenze, ora ha davanti quattro mesi decisivi: interrompere la sua azione proprio ora che abbiamo segnali di ripresa sarebbe proprio ciò di cui il Paese non ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cig nel 2013

Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni

Dati in milioni

■ Ordinaria ■ Straordinaria ■ In deroga

GENNAIO



FEBBRAIO



MARZO



APRILE



MAGGIO



GIUGNO



LUGLIO



Fonte: Inps

Più credito alle aziende, energia meno cara Soluzioni in arrivo per precari ed esodati

**IL GOVERNO AL LAVORO
SUL DECRETO FARE 2
E SULLE ALTRE
MISURE DA PORTARE
AL CONSIGLIO
DEI MINISTRI**

**SARÀ ALZATA
OLTRE 700 MILA EURO
LA SOGLIA
DI COMPENSAZIONE
TRA DEBITI
E CREDITI FISCALI**

LO SVILUPPO

ROMA Aiuti alle imprese, taglio ai costi energetici. E ancora esodati, stabilizzazione dei precari dello Stato e sforbiciata su auto blu e consulenze. La carne al fuoco, nelle strategie di Palazzo Chigi, è molta e il governo la sta cucinando in queste ore in due distinti provvedimenti: il Dl del Fare 2 e il decreto del ministro D'Alia sulla Pa. L'obiettivo è chiudere la partita presto, possibilmente entro la fine della settimana, in modo da stemperare le fibrillazioni politiche e assecondare i timidi segnali di ripresa economica. Il ministero dello Sviluppo economico sta lavorando a un pacchetto di misure per ridurre il prezzo dell'elettricità pagato da famiglie e imprese, promuovere progetti di innovazione industriale in sinergia con la Bei, rivedere il Sistri e favorire bonifiche ambientali con riconversioni e reindustrializzazioni. Al centro delle preoccupazioni del governo c'è soprattutto il costo eccessivo delle bollette. Allo studio c'è un intervento sulla componente A3, ovvero sugli oneri pagati da famiglie e imprese per il sostegno alle rinnovabili. L'idea è quella di diluire negli anni il peso degli incentivi in particolare al fotovoltaico, coprendoli, almeno in parte, con l'emissione di obbligazioni. Un ruolo fondamentale potrebbe essere giocato in questo contesto dal Gse, oggi incaricato di ridistribuire le risorse «prelevate» dalle bollette ai destinatari de-

gli incentivi. Inoltre il Dl del Fare bis conterrà anche meccanismi utili ad aumentare le disponibilità finanziarie delle Pmi. In particolare, si ipotizza il lancio di strumenti per facilitare l'accesso al credito delle imprese anche attraverso canali non bancari, aiutandole ad emettere obbligazioni. Inoltre si parla della possibilità di estendere le compensazioni sia tra debiti e crediti commerciali che tra debiti e crediti fiscali. In questo caso l'obiettivo sarebbe quello di innalzare ulteriormente la soglia di compensazione oltre i 700 mila euro già rivisti al rialzo dal decreto sui debiti Pa.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Molto nutrito il dossier che riguarda il pubblico impiego. Al Consiglio dei ministri di domani, il ministro D'Alia dovrebbe portare all'esame dei colleghi un decreto legge «recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni». Nel documento viene affrontato il problema dei 150 mila precari della pubblica amministrazione che vedranno scadere il loro contratto a dicembre prossimo. La soluzione individuata (che non potrà mettere al riparo l'intera platea) non dovrebbe essere una ulteriore proroga in quanto buona parte dei lavoratori hanno già superato i tre anni di contratto (il limite europeo per la trasformazione a tempo indeterminato). Il testo del decreto prevede così la riapertura

dei concorsi con una riserva del 50% proprio in favore di chi ha avuto un contratto a tempo determinato per tre anni negli ultimi cinque. Secondo i calcoli, in 60 mila potranno aspirare in questo modo alla stabilizzazione. C'è poi il tema delle auto blu e delle consulenze. I costi sono ancora enormi nonostante i vari interventi operati con la spending review: 1 miliardo per le auto e 1,2 per le consulenze. Si lavora a una estensione del taglio del 20% fino al 2015.

Quanto al capitolo pensionamento statali, il decreto D'Alia proroga dal 2014 al 2016 i tempi entro cui maturare i requisiti per andare a riposo: si tratta della soluzione escogitata per evitare mobilità e licenziamenti nel pubblico impiego. Il che vuol dire preparare il terreno ad un esodo massiccio fra tre anni. Come ha ammesso anche il ministro del Lavoro Giovannini affermando che «indubbiamente avremmo bisogno di un forte ricambio generazionale nella Pa». Buone notizie sul controverso fronte esodati. Dopo le faticose misure varate dal governo Monti per salvaguardare 130 mila lavoratori, il governo sarebbe pronto a trovare una soluzione per altre 20-30 mila persone. «A settembre interverremo su questa platea per risolvere definitivamente il problema» ha annunciato lo stesso Giovannini.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Bollette elettriche più leggere

1 Allo studio un intervento sugli oneri pagati da famiglie e imprese per sostenere le rinnovabili: l'idea è diluirne il peso negli anni.

Stabilizzazione di 60 mila precari

2 Riapertura dei concorsi con una riserva del 50% per chi ha avuto un contratto a tempo determinato per 3 anni negli ultimi 5.

A settembre fondi per 20-30 mila esodati

3 Oltre alle 130 mila persone già salvaguardate, il governo è pronto a trovare una soluzione per altri 20-30 mila esodati.





Il ministro
Enrico
Giovannini

Il board della Banca centrale Usa si spacca sui tempi dell'abbandono degli stimoli: alcuni membri chiedono che avvenga «presto»

Fed divisa sulla stretta agli «aiuti»

«Restano molte incertezze sull'economia» - Wall Street tiene (-0,6%), Milano -0,7%

«Presto potrebbe giungere il momento di rallentare il livello degli acquisti»: i verbali della riunione Fed del 30-31 luglio confermano l'exit strategy sul piano di stimoli, anche se restano incertezze sull'economia, ma evidenziano una divisione del board sui tempi: per alcuni membri gli acquisti di asset vanno ridotti a breve. Wall Street tiene (-0,6%), deboli le Borse europee (Milano -0,7%). Spread a 249 punti.

Valsania, Sorrentino, Franceschi, Cellino, Riolfi ► pagine 2-3

Fed divisa, slittano i tempi della stretta

Le fine dell'allentamento non sembra imminente, resta l'incertezza sul timing della prima operazione

Le minute della Federal Reserve

Solo un'esigua minoranza sarebbe favorevole a un rallentamento immediato degli acquisti

Segnali dall'economia

I prossimi dati sull'occupazione potranno dare indicazioni utili

Marco Valsania
NEW YORK

■ Regna l'incertezza sui tempi e modalità del "tapering" della Federal Reserve nei prossimi mesi. E agli interrogativi non ha dato risposta l'ultimo vertice della Federal Reserve: i verbali dell'incontro del 30 e 31 luglio del Federal Open Market Committee, l'organismo decisionale della Banca centrale americana, hanno mostrato divisioni sul momento più opportuno per far scattare una riduzione del Quantitative easing, gli acquisti obbligazionari da 85 miliardi di dollari al mese che sostengono l'economia e i mercati. E pur riaffermando il progetto di avviare il ritiro dello stimolo straordinario entro dicembre, hanno ancora mostrato cautela sullo stato della crescita.

La mancanza di consenso sul tapering è emersa nero su bianco nelle parole dei verbali dell'incontro resi noti ieri sera: «Alcuni esponenti» si sono espressi a favore di riduzioni accelerate e che comincino presto. Ma altri hanno invece invitato a maggior prudenza. La grande incognita, decisiva per le prossime scelte, resta lo stato dell'espansione: l'attesa di chiarite nella seconda metà dell'anno e poi nel 2014 è temperata, dentro la Fed, dalle preoccupazioni mostrare «da numerosi partecipanti meno fi-

duciosi rispetto a giugno».

Le recenti statistiche economiche appaiono alla maggioranza del vertice della Fed come «miste». Le chiarite sul mercato del lavoro, in particolare, non convincono del tutto, con il tasso di disoccupazione ancora definito «elevato». Ha preso anche quota, in un segno del clima di prudenza, l'ipotesi di modifiche dei target economici della Fed in direzione accomodante per la crescita quando si tratta di toccare direttamente i tassi d'interesse: «Numerosi esponenti» hanno indicato di essere disposti a considerare l'abbassamento dell'attuale obiettivo di una disoccupazione al 6,5% prima di rialzi del costo del denaro, purché l'inflazione rimanga sotto il 2,5 per cento.

Investitori e analisti sono rimasti in preda al nervosismo davanti alle opzioni in gioco: da un primo tapering già al prossimo vertice di settembre, a rinvii fino a dicembre. E dubbi esistono sulle dimensioni della riduzione: qualche esponente della Banca centrale ha suggerito una strategia di mini-tapering, di piccoli passi, piuttosto che più bruschi tagli da forse venti miliardi di dollari. Il governatore Ben Bernanke ha fatto in passato trapelare solo che un ritiro del Qe dovrebbe comin-

ciare entro la fine del 2013. Ieri i verbali hanno riaffermato questa prospettiva: un tapering che, se sostenuto dalla performance economica, scatti entro l'anno e porti la manovra a conclusione a metà del 2014.

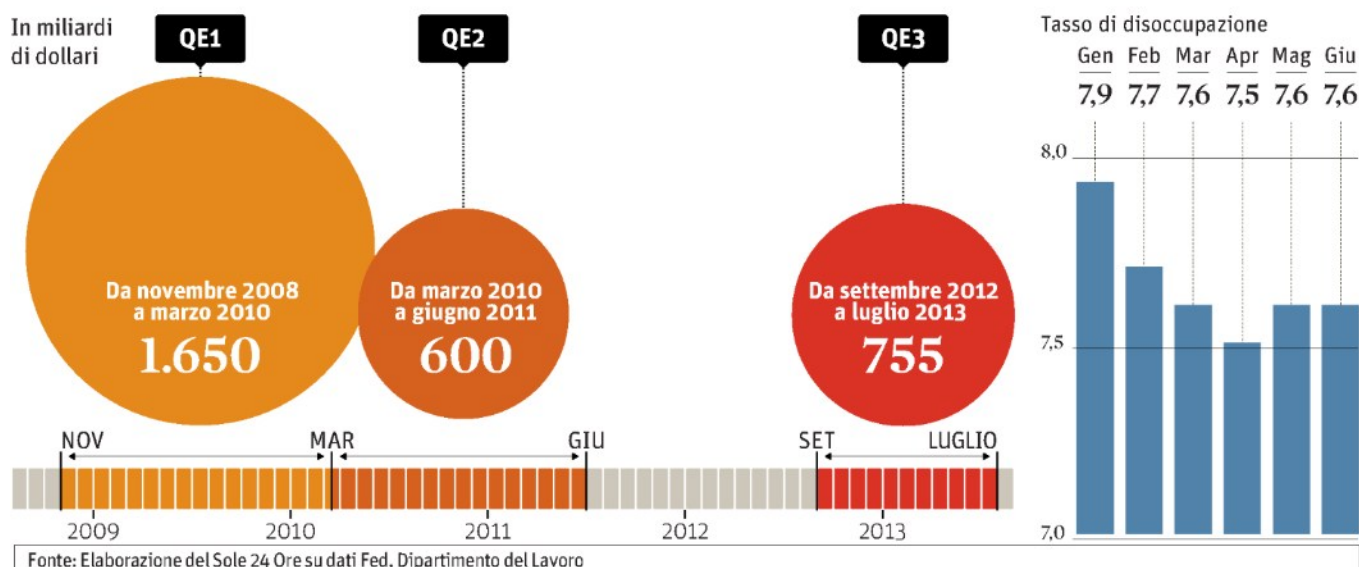
La tensione nel pomeriggio ha trovato spazio sui mercati: l'indice Dow Jones dopo i verbali della Fed ha accentuato le perdite, raddoppiandole a oltre cento punti e scendendo sotto i 15mila punti (-0,7%). In calo i titoli del Tesoro, con i rendimenti dei decennali al 2,895%, i massimi da due anni. Ma le sfide più difficili, davanti ai dubbi sul tapering, appaiono quelle dei mercati globali e soprattutto emergenti. Il timore di una fine del "denaro facile", di flussi di capitali che hanno sostenuto i mercati emergenti, ha contribuito di recente a scuotere le piazze finanziarie asiatiche, dall'India all'Indonesia, alimentando lo spettro di nuovi e gravi squilibri. L'indice di Giacarta aveva perso il 5% lunedì e il 3,2% martedì. La rupia indiana è ridotta da cadute a minimi record, al fianco del mercato azionario del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA
CHIAVE**Tapering**

● Alla lettera significa «assottigliamento». In questo caso indica il processo di disimpegno della Federal Reserve dall'attuale linea di politica monetaria ultraespansiva. Secondo i piani del presidente della Fed, Ben Bernanke, il Quantitative easing, il programma di acquisto di titoli obbligazionari che attualmente avviene al ritmo di 85 miliardi di dollari al mese, dovrebbe cominciare a essere ridotto più avanti nell'anno.

Gli stimoli di Washington

I DIOSCURI ALLA PROVA

MARCELLO SORGI

A l di là dell'esito inutile dell'incontro tra Letta e Alfano – il presidente e il vicepresidente del Consiglio che avevano collaborato benissimo, fino alla condanna di Silvio Berlusconi davanti alla Corte di Cassazione, e magari avrebbero continuato volentieri a farlo, se il muro che s'è alzato tra i rispettivi partiti non lo avesse impedito –, forse c'è qualcosa di meno contingente che rende impossibile la ricerca di una soluzione, per uscire dall'impasse in cui è caduto il governo, e rischia di conseguenza di precipitare l'Italia.

Questo qualcosa è la mancanza di un normale rapporto di convivenza, di rispetto reciproco, che in tutte le democrazie del mondo, tranne da noi, consente a partiti e coalizioni opposte di scontrarsi, sì, duramente, in campagna elettorale, per contendersi la guida del Paese, ma poi di confrontarsi all'interno delle istituzioni, dissentendo o trovando accordi, senza mai superare il livello di guardia.

C iò che aveva permesso, nell'anomalo «sistema bloccato» della Prima Repubblica, alla Dc, ai socialisti e ai tradizionali alleati di governo, di interloquire, pur cimentandosi aspramente, con i comunisti eternamente condannati all'opposizione, paradossalmente è venuto meno quando ogni limitazione è finita, e agli eredi di entrambi gli schieramenti si sono dischiuse le porte del governo.

Di qui sono nati la Seconda Repubblica e il bipolarismo muscolare, «all'italiana», basati sulla venerazione e sulla dannazione del berlusconismo, oltre che sulla guerra civile quotidiana che dura da venti anni e adesso volge a un terribile epilogo. Da una parte e dall'altra il finale del «Caimano», il tragico film di Nanni

Moretti in cui l'epopea del Cavaliere si chiude per mano giudiziaria lasciandosi dietro solo macerie, viene citato come una profezia, o come un'intenzione nascosta che prova a realizzarsi. Ed è in una cornice, in un clima come questi, che Letta e Alfano ieri avrebbero dovuto trovare la via d'uscita dal cul di sacco in cui si sono cacciati i due maggiori alleati del loro governo.

Che l'abbiano cercata seriamente, non c'è dubbio. I due dioscuri dell'esecutivo di larghe intese, in questi primi mesi di collaborazione, sono stati accusati varie volte, velatamente e apertamente, di andare fin troppo d'accordo, al punto che nel centrosinistra e nel centrodestra erano in molti a chiedersi se l'asse tra il numero uno e il numero due di Palazzo Chigi non celasse l'ambizione di costruire un diverso assetto politico, una larga coalizione un po' più ristretta, stabilizzata al centro dalla vocazione moderata e da un taglio generazionale. A luglio la fermezza con cui il premier aveva difeso il suo vice, minacciato dalla richiesta di dimissioni del Pd per il caso Shalabayeva, aveva rafforzato i sospetti. Ma se davvero questi erano i loro obiettivi, bisogna riconoscere che o li hanno perseguiti con una timidezza del tutto inadeguata o sono stati travolti dal rumoroso andazzo di partiti capaci solo di andare ciecamente allo scontro finale.

Non c'era infatti migliore occasione per imprimere una svolta a una situazione bloccata da troppo tempo e in grado di gelare l'attesa delle pallide opportunità di ripresa che si manifestano dopo anni di crisi. La fine di Berlusconi è nei fatti: non sarà il carcere (in cui peraltro non entrerà) a sancirla. L'epopea del Cavaliere s'era chiusa già nell'estate tremenda di due anni fa in cui l'Italia s'era ritrovata, in completo isolamento internazionale, a un passo dal naufragio, e nel novembre successivo, quando il leader del centrodestra aveva dovuto abbandonare Palazzo Chigi, lasciando a Monti il compito di gestire l'emergenza. Da allora in poi il fatto che Berlusconi abbia oscillato tra la tentazione dell'abbandono e quella del ritorno in campo, non ha impedito che il numero dei voti riconquistati, e orgogliosamente da lui rivendicati, si sia pericolosa-

mente avvicinato al tetto di quelli perduti. L'idea che possa tornare a vincere facendo la campagna elettorale dagli arresti domiciliari, diciamo la verità, fa ridere: la metà e più di elettori che alle ultime elezioni ha preferito astenersi ricorda a tutti, se non altro, che il tempo delle illusioni e dei sogni è finito. La gente è abbastanza smagata per cogliere le incapacità che i due schieramenti, messi alla prova del governo in questi vent'anni, sono stati capaci di dimostrare.

La strada per cercare di superare una situazione bloccata e densa di pericoli l'aveva tracciata, all'indomani del contestatissimo, dal centrodestra, verdetto della Cassazione, il presidente Napolitano. Trovandosi in presenza di una sentenza definitiva che non può che essere eseguita, si trattava di farlo nel modo meno dirompente possibile, cercando le disponibilità reciproche a salvare il salvabile. In altre parole, occorre fare quel che la politica fa in questi frangenti, e per cui non a caso è definita l'arte del possibile: prendere tempo, fare in modo che Berlusconi maturasse la consapevolezza di trovarsi senza via d'uscita, garantire che scontasse una pena – non una gogna – com'è già accaduto in passato, evitando che il condannato trascinasse con sé nel declino un intero Paese. E nel contempo, liberati del macigno attorno al quale s'è consumata l'agonia del sistema, affrontare una volta e per tutte il problema della giustizia e del rapporto tra politica e magistratura, che dopo aver affossato la Prima Repubblica, è giunto a far fuori anche la Seconda.

Esattamente a questo erano attesi Letta e Alfano. Una prova di autorevolezza e di senso delle istituzioni. Un tentativo difficile, ma indispensabile, di mostrare autonomia dai rispettivi partiti, in corsa per un ennesimo – quanto inutile, al momento – lavacro elettorale. Senza i quali, anche la breve stagione delle larghe intese è destinata a un malinconico tramonto.



LO SVILUPPO

Il resto del mondo sta rallentando Così l'Europa può reagire e crescere

Crescita

I VANTAGGI PER L'EUROPA SE GLI ALTRI RALLENTANO



**I Paesi emergenti
hanno un'industria
che non è
ancora pronta
a offrire qualità**

di FRANCESCO DAVERI

Quando la ripresa mondiale iniziò a manifestarsi dopo la recessione del 2009, in una lezione alla riunione degli economisti d'impresa a Denver, il premio Nobel Michael Spence spiegò perché la crescita, dopo il crollo della Lehman, fosse così più rapida e sostenibile in India, Brasile e Cina piuttosto che in America e nel resto dell'Occidente. I Paesi emergenti sembravano aver capito — dalle crisi passate — che era poco salutare usare la finanza e l'indebitamento bancario per alimentare lo sviluppo. Ma nel giro di tre anni qualcosa è cambiato. La lezione non era stata imparata: i debiti c'erano ma «dimenticati» tra le pieghe delle statistiche. Tanto che ora si aprono prospettive inedite per quelle nazioni, come l'Europa e l'America, che con l'indebitamento ci convivono e ne conoscono tutti i rischi. Nel 2013 i Brics (l'acronimo che tiene assieme Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) non saranno più la parte del mondo che cresce e traina il resto delle economie. Pechino punta a un aumento del Prodotto interno lordo (Pil) del 7,5 per cento, mentre aveva abituato tutti a tassi superiori al 10, battendo peraltro regolarmente le previsioni dei piani quinquennali dei suoi leader. In India la

crescita si avvia quest'anno a scendere sotto il 5 per cento, tre punti sotto la media degli ultimi dieci anni. In Brasile, malgrado si avvicinino i Mondiali di calcio e le Olimpiadi — eventi solitamente associati con accelerazioni nella dinamica del Pil — lo sviluppo si è ormai dimezzato al 2 per cento. Scenari simili valgono anche per molti altri come la Turchia e il Messico, la Corea del Sud e il Venezuela. Tutti Paesi che mostrano indici di sviluppo vicini al due per cento a fronte di performance passate doppie o triple.

C'è chi pensa si tratti di una pausa temporanea. Questo sarà possibile se i Brics, grazie ai fattori positivi legati alla demografia e al basso costo del lavoro, sapranno procedere a quell'innovazione istituzionale e organizzativa che caratterizza le fasi di consolidamento dello sviluppo. E quindi proseguire nella fase di espansione sebbene a ritmi meno elevati. Ma è evidente che per l'Europa come per la nazioni sviluppate in genere si aprono margini di crescita inattesi.

Prima di tutto, una marcia ridotta per le nazioni emergenti — soprattutto quelle asiatiche che sono importatori netti di materie prime — si tramuterà in un minore incremento della loro domanda sui mercati mondiali. Già per il 2013 l'Eia, l'agenzia per l'energia del governo americano, prevede una domanda di petrolio in calo a 29,5 milioni di barili al giorno, con un ulteriore rallentamento previsto per il 2014. Una domanda in diminuzione di petrolio come di altre materie prime tiene bassi i prezzi e, cosa da non sottovalutare, toglie anche fiato a chi specula sui rialzi.

Bollette energetiche meno costose contribuiscono a ridare fiato al settore manifatturiero provato dalla crisi degli ultimi anni. E questo vale soprattutto per Paesi come Italia e Germania che continuano ad avere una solida base industriale ma soffrono della mancanza di materie prime. Con effetti, peraltro, anche su settori poco considerati ma



decisivi come l'agroalimentare che continua ad essere un punto di forza in quell'Europa del sud attanagliata dalla crisi del debito e dalla stretta creditizia. Se poi il rallentamento dei Brics derivasse da qualcosa di più profondo che proviene dal cambiamento nei modelli di consumo occidentali successivo alla crisi, le opportunità per l'Europa potrebbero essere davvero importanti. Le produzioni a basso costo nelle quali i Paesi emergenti ancora oggi eccellono, godevano delle enormi commesse provenienti da un Occidente che voleva continuare a consumare risparmiando sui costi. Oggi non è più così. Il consumatore occidentale ha meno soldi in tasca e non chiede grandi quantità a poco prezzo ma qualità a costi ragionevoli. Qualità che, malgrado l'innovazione e il trasferimento di tecnologia occidentale, l'industria dei Paesi emergenti non è ancora pronta a offrire. E questo a differenza di quanto potrebbero fare molte delle aziende europee che, al pari dei loro concorrenti americani, sono state educate per decenni al culto della qualità dai loro consumatori esigenti e attenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battuti da Francia e Spagna

Da tesoro a palla al piede: il grande flop del turismo

Le Regioni sprecono fiumi di denaro in promozioni: Letta usi quei fondi per rilanciare un settore chiave per la ripresa

Surclassati dalla Spagna

CHE COSA FARE SUBITO

PER RILANCIARE

IL NOSTRO TURISMO

di MAURIZIO BELPIETRO

Qualche giorno fa il Corriere della Sera ha dato conto dei soldi che le regioni spendono, anzi sprecono, per promuovere il turismo. In percentuale rispetto ad abitanti e visitatori pare che la peggiore sia la Val d'Aosta, che in valore assoluto è però battuta dalla Sicilia, con oltre 129 milioni l'anno investiti per far conoscere al mondo le bellezze della regione guidata da Rosario Crocetta. Quasi dieci euro per ognuno dei 13 milioni di turisti che annualmente raggiungono l'isola secondo gli esperti sono una montagna di denaro che si potrebbe impiegare meglio. Tuttavia, il problema non è dato dal fatto che a Palermo si buttino i quattrini del contribuente: come è noto perché ce ne siamo occupati spesso, la Sicilia fa un gran uso di fondi pubblici e non sempre nel migliore dei modi. Che alle assunzioni in massa di forestali o alla moltiplicazione delle ambulanze del 118 si aggiunga dunque anche lo spreco di milioni per il turismo non stupisce granché. Da non credere però è che dopo aver speso tutti questi soldi e suonato la grancassa in giro per il mondo in cerca di turisti, la Regione abbia meno visitatori delle Baleari.

L'Isola è un concentrato di storia e cultura, di bellezze naturali e di buon cibo. Eppure, nonostante abbia gli stessi chilometri di coste di Maiorca e Minorca (anzi di più: 1500 contro i 1430 chilometri delle isole spagnole), le presenze internazionali sono state meno di un decimo di quelle registrate nelle Baleari. Tradotto significa che le località turistiche iberiche hanno un impatto sul Pil di gran lunga superiore a quello della Regione guidata da Crocetta. In totale la Spagna fa 160 miliardi di euro di fatturato turistico, mentre l'Italia si ferma a 136. Per non dire poi della Francia, che da sola arriva a 185, quasi 50 miliardi più di noi.

Le cifre citate non sono campate per aria, ma sono riportate nero su bianco in un recente rapporto compilato da Burson e Masteller, società di consulenza che per conto del ministero del Turismo ha studiato il settore. Dallo studio si ricava che Spagna e Francia fanno soldi a palate con i visitatori. La prima con il turismo raggiunge il 15 per cento del Prodotto interno lordo, mentre i nostri cugini sfiorano il 10: noi, cioè la patria dell'arte, della cultura, del vivere bene e del mangiare meglio, arriviamo con fatica all'8,6 e la percentuale è in discesa.

La grandinata di cifre e percentuali forse a questo punto avrà spaventato il lettore, il quale - lo sappiamo per esperienza diretta - fra troppi numeri rischia di perdersi. Tuttavia, in questo caso qualche dato è utile per capire che la ripresa, la possibilità di rilanciare la nostra economia di cui ogni organo di stampa scrive quotidianamente, la calpestiamo tutti i giorni, in quanto si tratta del nostro territorio. Ogni mese, alla pubblicazione dei dati Istat sui posti di lavoro, ci lamentiamo per il tasso in crescita delle persone che non hanno più un'occupazione. Ma il turismo in Spagna dà lavoro a quasi il 13 per cento degli spagnoli, in Francia si supera il 10, mentre noi al contrario ci fermiamo al 9,7. Risultato: se solo raggiungessimo la quota tenuta dai francesi avremmo 600 mila posti di lavoro in più, cioè saremmo in grado di riassorbire tutte le persone che sono state licen-

ziate negli ultimi due anni.

Fantasie? Niente affatto. E per capirlo basta di nuovo tornare al caso Sicilia. A Palermo e negli aeroporti dell'isola in una settimana di luglio dello scorso anno sono arrivati dalla Germania solo 17 voli low cost, cioè meno di venti aerei charter che trasportano turisti. Alle Baleari i voli carichi di tedeschi in ciabatte e mutande da bagno sono stati 223. Complessivamente, in Spagna da Cruccolandia sono giunti 522 aerei, più del doppio di quelli atterrati in Italia fra il 16 e il 22 luglio del 2012. Perché si sono domandati gli esperti della Burson e Masteller i concittadini della Merkel preferiscono la penisola iberica a quella italiana? Semplice. La ragione sta nelle infrastrutture. Migliori aeroporti, migliori strutture ricettive (cioè alberghi moderni dotati di ogni confort, mentre noi continuiamo a offrire la pensione Maria), migliore organizzazione. Da noi ogni campanile spende soldi nella convinzione di attirare turisti sottraendoli alla località vicina. Risultato: invece di una politica coordinata di rafforzamento della nostra immagine e della nostra offerta, il denaro pubblico finisce in clientele e ini-



ziative velleitarie. Insomma, nella migliore delle tradizioni i soldi del contribuente vengono buttati dalla finestra senza che il paese o la regione interessata ne traggano alcun vantaggio. Provate invece a immaginare quante cose si possono fare con 129 milioni, cioè quelli che da sola spende ogni anno la Sicilia per avere meno turisti delle Baleari. In una legislatura fanno 650 milioni, mica bruscolini. Forse non serviranno a rifare un aeroporto, ma a migliorare qualcosa di quel che non va di certo sì.

Ecco, invece delle tante chiacchiere sugli incentivi e gli stimoli all'economia che si fanno ogni giorno e ad ogni convegno, perché Enrico Letta non prova a fare questo, cioè a impiegare meglio i fondi del turismo? Forse così qualche occupato in più lo recupera.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

INUMERI

129

milioni di euro investiti dalla Regione Siciliana in promozione turistica, quasi 10 euro per ognuno dei 13 milioni di turisti che ogni anno la visitano.

136

miliardi di euro di fatturato turistico realizzati dall'Italia, contro i 160 della Spagna e i 185 della Francia.

8,6

percentuale di Pil italiano realizzato grazie al settore turistico, contro il 10% della Francia e il 15% della Spagna.

9,7

percentuale di italiani che lavora nel settore turistico, contro il 10% della Francia e il 13% della Spagna.

LA TUA CASA**Ecobonus**

Lo sconto del 55-65 per cento vale anche per gli immobili d'impresa

Luca De Stefani ► pagina 14

LA TUA CASA**Risparmio energetico****Bonus del 55-65% anche su fabbricati d'impresa****LA PAROLA
CHIAVE****Condizionatore ad alta efficienza**

● La pompa di calore dell'impianto di climatizzazione invernale è ad alta efficienza, se la prestazione non è inferiore a quella indicata dall'allegato I del decreto del ministro dello Sviluppo economico 11 marzo 2008. Se i condizionatori con pompa di calore sono ad alta efficienza e se sostituiscono vecchi impianti di climatizzazione invernale, scattava il bonus del 55% fino al 30 giugno 2013, mentre da luglio al 31 dicembre 2013 si potrà beneficiare della detrazione del 65% di **Luca De Stefani**

La detrazione Irpef e Ires del 55% (65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013 o al 30 giugno 2014 per i condomini) sugli interventi relativi al **risparmio energetico** degli edifici può essere utilizzata da tutti i contribuenti, a prescindere dalla tipologia di reddito di cui essi siano titolari, a differenza del bonus del 36-50% che è dedicato solo ai soggetti Irpef. Ma se il beneficiario è un'impresa, le Entrate hanno limitato il bonus solo agli interventi sui fabbricati utilizzati dalla stessa, a differenza di quanto avviene per i privati. Secondo le risoluzioni dell'Agenzia 303/E/2008 e 340/E/2008, infat-

ti, il beneficio del 55% dovrebbe essere rivolto «esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi», quindi, sarebbero agevolabili solo i **fabbricati strumentali** utilizzati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale. Dovrebbero essere esclusi dall'agevolazione, quindi, gli **"immobili merce"** posseduti dalle immobiliari di costruzione e quelli locati o dati in comodato a terzi dalle immobiliari di gestione.

Immobili utilizzati

Nella risoluzione 340/E/2008, l'agenzia delle Entrate ha sostenuto che, «per un'interpretazione sistematica», l'agevolazione è «riferibile esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi». In realtà, la norma non prevede che sia agevolato solo l'utilizzatore finale dell'immobile, in quanto ad esempio può ottenere il beneficio anche la persona fisica che concede a terzi l'utilizzo dell'immobile.

Anche secondo la norma di comportamento dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili 184 del 10 luglio 2012, la «norma non prevede alcuna eccezione né di tipo oggettivo (unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale) né di tipo soggettivo (persone fisiche e soggetti non titolari di reddito d'impresa, nonché tutti i titolari di reddito d'impresa, inclusi società ed enti)». Questa assenza di eccezioni oggettive o soggettive è confermata anche dalle istruzioni al modello Unico SC. L'associazione ricorda che le Entrate, per giustificare l'esclusione del bonus alle società immobiliari di gestione per le unità immobiliari non utilizzate



direttamente, fa riferimento «ad una non meglio definita interpretazione sistematica», la quale però «non appare coerente con la caratteristica di detrazione del beneficio fiscale previsto dalla norma, che non incide quindi sulla quantificazione del reddito imponibile». Se così fosse l'interpretazione sistematica delle Entrate potrebbe essere applicabile «per negare l'agevolazione fiscale anche per le aziende agricole, che sono tassate in base al reddito agrario».

Inoltre, la tesi dell'Agenzia è contraddetta dal fatto che se il proprietario o l'usufruttuario (persona fisica) loca l'immobile a terzi, il beneficio è attribuito sia al proprietario o usufruttuario (se esegue e sostiene la spesa dell'intervento) sia al conduttore (se invece è lui a eseguire l'intervento e a sostenerne la spesa). Se fosse corretta la tesi delle Entrate, quindi, per gli immobili locati o dati in usufrutto, vi sarebbe una disparità di trattamento tra persone fisiche e imprenditori, in quanto nel primo caso il beneficio spetterebbe a chi sostiene la spesa (proprietario, usufruttuario o inquilino), mentre nel secondo spetterebbe solo all'inquilino che sostiene la spesa, ma non al proprietario (imprenditore persona fisica o società) se è quest'ultimo a eseguire l'intervento e a pagarlo. Secondo l'associazione, quindi, «l'unica condizione posta

dalla legge e dal decreto attuativo è che l'agevolazione spetti a chi sostiene la spesa».

Immobili merce

Con la risoluzione n. 303/E/2008, le Entrate hanno sostenuto che l'agevolazione non può essere usufruita dall'impresa che effettua gli interventi agevolati su "immobili merce", in quanto questi costituiscono «l'oggetto dell'attività esercitata e non cespiti strumentali» dell'impresa. Ma perché allora una persona fisica, che esegue gli interventi, può vendere l'immobile, addirittura, mantenendo per sé le detrazioni non utilizzate? Seguendo l'interpretazione delle Entrate vi sarebbe una disparità tra le persone fisiche che rivendono un immobile dopo averlo reso più efficiente e le imprese di ristrutturazione di edifici esistenti che fanno la medesima operazione. Dal 2012 in caso di vendita dell'immobile sul quale sono stati realizzati gli interventi agevolati al 55-65%, la detrazione non utilizzata in tutto o in parte è trasferita per i rimanenti periodi di imposta, «salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare» (articolo 16-bis, Tuir).

Neanche per gli immobili merce delle imprese di ristrutturazione, quindi, non sembra convincere la motivazione che le Entrate hanno utilizzato per vietarne l'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE

Necessario un impianto di riscaldamento preesistente

Sono agevolabili con la detrazione per il risparmio energetico del 55-65% gli interventi su immobili scaldati solo con stufe o caminetti?

Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento. Per verificare l'esistenza di un impianto di riscaldamento, dallo scorso 4 agosto 2013, bisogna attenersi alla definizione riportata nell'articolo 2, comma 1-tercies, decreto legislativo n. 192/2005. Quindi, per impianto termico si intende un «impianto tecnologico destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione e utilizzazione del calore, nonché gli organi di regolarizzazione e controllo. Sono compresi negli impianti termici gli impianti individuali di riscaldamento». Invece, non sono considerati impianti termici apparecchi quali: stufe, caminetti, apparecchi di riscaldamento localizzato ad energia radiante; tali apparecchi, se fissi, sono tuttavia assimilati agli impianti termici quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW.

Il familiare detrae il 55-65% solo se ha sostenuto le spese

I familiari conviventi possono beneficiare delle detrazioni sugli interventi per il risparmio energetico?

Gli interventi devono essere eseguiti su edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali. Questi devono essere "posseduti o detenuti", in base ad un titolo idoneo che può essere la proprietà o la nuda proprietà, un diritto reale o un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato. Come per le ristrutturazioni edilizie detraibili al 36-50% (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 e del 21 agosto), possono rientrare tra i soggetti agevolati anche il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, conviventi in modo stabile e fin dall'inizio dei lavori con il possessore o detentore dell'immobile, a patto che sostengano tutte o parte delle spese per gli interventi.

Comuni esclusi perché non sono soggetti Ires

Possono beneficiare delle detrazioni per il risparmio energetico del 55-65% i Comuni?

Sono agevolati le persone fisiche, gli esercenti arti e professioni, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, le società semplici, le associazioni tra professionisti e i soggetti che conseguono reddito d'impresa. I Comuni non possono beneficiare delle detrazioni sugli interventi per il risparmio energetico in quanto sono soggetti esclusi dall'Ires e il bonus non è un credito d'imposta, ma uno sconto che va a diminuire le imposte sul reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

L'esistenza si prova con l'iscrizione in catasto

Gli interventi per il risparmio energetico possono essere agevolati solo se sono effettuati su edifici esistenti e non su quelli di nuova costruzione.

La prova della esistenza dell'edificio è data dall'iscrizione dello stesso in catasto o dalla richiesta di accatastamento, nonché dal pagamento dell'Ici, se dovuta e comunque fino al 2011 (circolare agenzia delle Entrate 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 2). Con la sostituzione dell'Ici con l'Imu dal 2012, il pagamento dell'imposta non deve più essere considerato un requisito necessario per provare l'esistenza dell'abitazione principale, ai fini dell'agevolazione sugli interventi per il risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di destinazione d'uso non ferma il bonus

L'agevolazione del 55% (65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013 o al 30 giugno 2014 per i condomini) può riguardare edifici o unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali o non residenziali (ad esempio, commerciale o uso ufficio). Se vengono rispettati i requisiti per il risparmio energetico, quindi, l'incentivo del 55-65% spetta per qualunque cambio di destinazione d'uso. È agevolata la demolizione, seguita dall'infedele ricostruzione dell'edificio, ma con la "stessa volumetria" preesistente, anche nel caso in cui il permesso a costruire autorizzi il cambio di destinazione d'uso, da magazzino a civile abitazione (risoluzione Entrate 11 luglio 2008, 295/E).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infedele ricostruzione non pregiudica il premio

Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto del fare (ieri, 21 agosto), la nuova definizione di ristrutturazione edilizia, che comprende anche la demolizione e l'infedele ricostruzione (sagoma diversa, ma solo con la stessa volumetria di quello preesistente), ha ampliato i casi in cui è possibile beneficiare della detrazione Irpef ed Ires del 55-65 per cento. Ricomprendendo l'infedele ricostruzione, dopo la demolizione, tra la ristrutturazione edilizia, quindi, si può ora ottenere l'incentivo fiscale del 55-65% per i lavori (pannelli solari termici, cappotti, caldaie a condensazione, ecc.), che nell'ambito della ricostruzione rispetteranno i requisiti verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi agevolati

PANNELLI SOLARI

■ Installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero, scuole eccetera

CLIMATIZZAZIONE

■ Spese per impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione

POMPE DI CALORE

■ Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta

efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia

SCALDACQUA

■ Sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore

CAPPOTTI, FINESTRE, COPERTURE, PAVIMENTI

■ Spese relative a interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti), strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi, a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

■ Interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentono di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori riportati nell'allegato A del Dm del ministro dello Sviluppo economico 11 marzo 2008

CONDOMINI

■ Interventi effettuati sulle parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio



IL RAPPORTO CARITAS SULLA POVERTÀ

L'Italia che non mette insieme pranzo e cena

Quest'anno oltre 40 mila persone si sono rivolte ai centri diocesani e nazionali per chiedere abiti, medicine, prodotti alimentari. Pagano le conseguenze dei tagli sul welfare.

di ALBERTO BOBBIO

Sono i denari della carità, che si trasformano in progetti anticrisi per tanti italiani che non ce la fanno. Ma sono anche i numeri di un impegno internazionale che non ha paura della sfida della globalizzazione canaglia, quella che non si coniuga con la parola solidarietà. La Caritas italiana illustra tutto, fino all'ultimo cen-

simo, nel Rapporto 2012: **48 milioni di euro spesi, di cui tre e mezzo per la gestione complessiva della "macchina" (il 7 per cento).**

Insomma la Caritas non si arrende, spiega il direttore **don Francesco Soddu**, che ha preso il posto dopo 11 anni di **don Vittorio Nozza**, e «continua a far emergere e ad assumere bisogni che la

crisi nasconde e a cui nessuno offre risposte». La lettura e l'analisi delle crisi occupa un posto di rilievo. Perché non ci sono solo migliaia di progetti finanziati, ma anche lo studio delle situazioni con i Rapporti sulla povertà in Italia e sulle guerre dimenticate, con la Campagna "L'Italia sono anch'io" sul diritto di cittadinanza agli stranieri immigrati, con la partecipazione alla redazione dello *Shadow Report*, il "Rapporto ombra" sulle conseguenze delle misure di austerità e dei tagli al sistema del welfare in tutta Europa, redatto da 23 Caritas europee e inviato all'Unione, che denuncia l'enfasi dei Governi europei sulla prote-

CRISI **LE FAMIGLIE****12,1%**

Indice complessivo di disoccupazione in Italia

39,1%

Indice di disoccupazione giovanile (dai 15 ai 24 anni)

-2,0%

Pil del primo semestre 2013 rispetto al semestre 2012

15,8%

italiani in condizioni di povertà relativa (pari a 9,5 milioni)

8,0%

italiani in povertà assoluta (pari a 4 milioni). Era del 5,7 nel 2011

6,8%

famiglie italiane che vivono in regime di povertà assoluta

130,3%

debito pubblico in proporzione al Prodotto interno lordo

La fotografia di un Paese in ginocchio

I dati Istat che riportiamo fotografano la realtà del nostro Paese in tutta la loro drammaticità. In Italia ci sono quattro milioni di persone in "povertà assoluta": significa che non ce la fanno ad acquisire nemmeno i beni essenziali per una vita dignitosa. Da segnalare anche il dato della disoccupazione giovanile (quasi 40 per cento), il più alto d'Europa dopo la Spagna.



zione alle persone più vulnerabili, che invece nasconde un aumento della povertà e dell'esclusione sociale. Ma anche in Italia le cose non vanno. Alle varie Caritas parrocchiali e diocesane si sono rivolte nel 2012 quasi 40 mila persone, il 20 per cento in più rispetto all'anno precedente e la metà ha chiesto cibo, medicine, abiti, poca roba, perché non ce la fa più nemmeno a mangiare.

La Caritas ha finanziato 258 progetti per famiglie in difficoltà, minori, immigrati, detenuti, anziani, anche con i fondi dell'otto per mille. Le iniziative di contrasto alla povertà sono in tutta Italia 958 con un aumento nell'ultimo anno del 22 per cento. Sono aumentati soprattutto i progetti che riguardano sostegno economico a fondo perduto, le consulenze per trovare casa e lavoro, l'apertura delle botteghe e dei supermercati solidali, dove si fa la spesa gratis attraverso un sistema a punti, il finanziamento di carte prepagate. Il Rapporto lamenta i tagli governativi al Servizio civile nazionale, che hanno comportato «notevoli disagi e difficoltà». Arranca, secondo il documento, il

“Prestito della Speranza” lanciato dalla Conferenza episcopale quasi tre anni fa, garantito da un fondo straordinario specifico costituito alla Cei, la cui gestione è stata affidata alla Caritas, con regole ancora troppo rigide, nonostante la loro costante revisione: nel 2012 sono pervenute 6 mila domande, ma ne sono state evase solo la metà per un importo totale di 17 milioni di euro. Il Rapporto fa anche il punto sul denaro ricevuto per il terremoto in Emilia: 10 milioni di offerte più 3 della Cei con i quali sono stati costruiti 17 centri di comunità. All'estero la rete di Caritas italiana ha progetti di varia natura in 92 Paesi del mondo.

Tra gli ultimi impegni c'è un complesso programma elaborato insieme a Caritas Turchia per l'assistenza a 4 mila famiglie profughe dalla Siria, che non sono state accolte in nessun campo, che prevede aiuto, orientamento legale e assistenza medica, e il gemellaggio che partirà a settembre con le 40 parrocchie della Grecia per sostenere le famiglie cattoliche, le più dimenticate dentro la spaventosa crisi di Atene. ■

L'INCHIESTA

La crisi svuota il carrello: si taglia anche sulla qualità

Calano i consumi ma cambiano anche le tendenze d'acquisto: più offerte speciali e meno prodotti di qualità. Lo indicano i dati semestrali di Coop Italia. Scendono bevande (-5%) surgelati (-2,8%) e cibi preconfezionati (-1,5%). Crollano anche frutta e verdura (-3,3%) e carne (-2,2%) mentre sale il pesce (+2%).

BONZI A PAG. 7

Cibo e consumi, la qualità è diventata un optional

● La crisi ha cambiato drasticamente le tendenze d'acquisto e non solo nelle quantità ● Fuori dal carrello i prodotti alimentari più cari, è caccia agli sconti e a quanto serve per il fai-da-te

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

La crisi svuota il carrello della spesa. Gli italiani non solo comprano meno, ma continuano a tagliare sugli alimentari, dicendosi sempre più disposti a cercare offerte speciali e a sacrificare la qualità pur di spendere meno. L'indicazione arriva dai dati semestrali rilevati da Coop Italia nei super e ipermercati della grande distribuzione.

La flessione degli acquisti di alimentari è di circa il 2% rispetto alla prima metà del 2012. Scendono in particolare le bevande (-5%), i surgelati (-2,8%), e i cibi preconfezionati (-1,5%). Crollano anche frutta e verdura (-3,3%) e carne (-2,2%, con i tagli più pregiati di bovino che soffrono più delle «normali» bistecche o del pollo, mentre è in crescita il pesce (+2%), che però aveva subito forti perdite nell'anno precedente.

OLTRE IL TAGLIO DEL SUPERFLUO

«Siamo ormai ben oltre alla rinuncia del "superfluo" - commenta Maura Latini, il direttore generale di Coop Italia, che conta circa 1.400 punti vendita in tutto il Paese - le modifiche ai consumi di questi ultimi due anni stanno diventando strutturali». Ma c'è di più: il «barometro» utilizzato dal colosso cooperativo emiliano per intercettare le propensioni dei consumatori segna un calo del 10% nei gruppi che mettono al primo posto la difesa della qualità di ciò che portano in tavola (dal 74% al 64%). Segnali che arrivano in particolare dai clienti che hanno una capacità d'acquisto medio-bassa, ma che finisco per toccare anche il cosiddetto ceto medio.

«È la prima volta che registriamo tendenze di questo tipo - aggiunge La-

tini - per questo abbiamo lanciato una campagna di controlli in difesa dei prodotti italiani di qualità, soprattutto di quelli, come olio, latte, vino, mozzarelle di bufala, conserva di pomodoro, che possono subire più facilmente contraffazioni».

Tornando sui consumi ancora più in dettaglio, infatti, vino e olio di oliva - non è un caso, si tratta di prodotti piuttosto costosi - crollano del 10% circa, così come le merendine (-4,2%) e i piatti pronti surgelati (-2,5%). Una mutazione che non è impossibile legare anche alla mancanza di occupazione: avendo perso il posto di lavoro stando in cassa integrazione, diventa più facile - e decisamente più conveniente - realizzare a casa propria pranzi e cene. I dati di Coop Italia, infatti, vedono tutte in crescita le principali «materie prime» come miele (+7,2%), preparati per dolci (+4,9%), farina (+2,1), pasta di semola (+0,7%) e uova (+0,4%). Tengono biscotti (+3,1%), pasticceria industriale (+2,4%) thè e tisane (+1%). Balzo in avanti - piuttosto in controtendenza, a dire il vero - dei prodotti salutistici (parliamo di preparati dietetici, erboristici, vitaminici), con un +7,5%. Un settore a cui, evidentemente, l'italiano medio non si sente ancora di rinunciare.

SPOSTAMENTI OCULATI

Si affinano progressivamente, poi, le strategie del consumatore. In particolare la caccia allo sconto: tra il 40% e il 50% di molti carrelli (il 53% secondo l'Istat) è ormai riempito con prodotti in offerta, inoltre ci si sposta con più oculatezza (per utilizzare meno benzina possibile), e si acquista spesso lo stretto necessario. «L'autocontrollo del cliente è ormai strutturale»,

osserva ancora Latini, che rimarca come gli ipermercati - in gergo le «grandi superfici» - di fatto tengano: il negozio di prossimità sarà anche più vicino, ma per fare una spesa più corposa, che duri tutta la settimana, l'investimento sulla benzina pare ancora essere considerato conveniente.

Selezione, corsa allo sconto e sacrifici. Il bilancio familiare - sottolinea - i recentissimi dati di Confindustria - diventa oggetto di una vera e propria *spending review* dei nuclei italiani: la spesa media annua nel 2012 è scesa a 26.100 euro, con un taglio di 3.660 euro rispetto al 2007. In cinque anni, quindi, è sparito in media un mese e mezzo di consumi. A pagare di più questa crisi, le famiglie del Meridione. Ma anche le coppie *over 35* senza figli - che pure fino a qualche anno fa erano quelle che «trainavano» di fatto il superfluo, o comunque i prodotti meno essenziali - frenano, e tagliano anche sulle spese mediche. E i prezzi come si sono modificati? Il costo del carrello standard è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2%) e l'inflazione, a luglio, ha subito una brusca frenata: +1,1% rispetto al +3,2% di un anno fa (dati Istat di maggio). A crollare - ribadisce infine Coldiretti - sono soprattutto i prezzi di frutta e verdura, in flessione, rispettivamente del -7,2% e del -6,7% a luglio 2013 (confronto con il 2012).



ACQUISTI ALIMENTARI NEGLI IPERMERCATI COOP

Tipologia di prodotto	Variazione
Cibi confezionati	-1,5%
Bevande	-5,0%
Vino	-9,6%
Olio di oliva	-10,0%
Piatti pronti surgelati	-2,5%
Merendine	-4,2%
Carne	-2,2%
Frutta e verdura	-3,3%
Latte	-1,5%
Surgelati	-2,8%
Pesce	2,0%
Uova	0,6%
Miele	7,2%
Preparati per dolci	4,9%
Farina	2,1%
Prodotti salutistici	7,5%
Thé e infusi	1,0%
Biscotti	3,1%

Stime Coop Italia su dati Iri-Nielsen Coop



L'INTERVISTA A BERNABO' BOCCA

Voli e treni per fare la differenza

“Sulle spiagge il fenomeno da debellare è quello dei venditori abusivi. E il “caso” del pontile di Forte dei Marmi va letto in questo senso

di Ilaria Bonuccelli

«Il problema non sono i prezzi. Sono le infrastrutture inadeguate. L'aeroporto di Firenze che ci taglia fuori dal mercato internazionale, russo in particolare. E poi le ferrovie. La mancanza di treni diretti da Firenze alla Versilia sono una ferita aperta per il turismo». Per rilanciare il turismo in Toscana, **Bernabò Bocca**, presidente nazionale di **Federalberghi**, presidente della catena alberghiera Sina hotel - Villa Medici a Firenze, Astor a Viareggio, fino al Bernini Bristol a Roma - metterebbe mano ai trasporti. E poi a qualche altro servizio. Pulizia e decoro compresi. Per evitare che sulle spiagge continuino a circolare indisturbati i venditori ambulanti. «Non una questione di razzismo», assicura l'imprenditore che, da senatore (Pdl) è membro della commissione Industria commercio e turismo. «Solo una questione di legalità». E anche di immagine. Per far sì che la Versilia sia sempre più vicina alla Costa Azzurra.

Presidente Bocca, in Toscana i turisti, soprattutto italiani, lamentano prezzi alti, non proporzionati ai servizi ottenuti. In che cosa le strutture ricettive non sono adeguate alla domanda?

«A quello che mi risulta il problema non sono le strutture ricettive. Anzi. parlando in termi-

ni assoluti - e stando ai dati delle città d'arte - l'appeal della Toscana, soprattutto sul turismo internazionale, è ancora molto forte. Le strutture ricettive, di Firenze o della Versilia, continuano a esercitare una capacità di attrazione importante sui clienti, come dimostrano i riscontri positivi che riceviamo».

Ma le critiche non mancano. Noi ne abbiamo ricevute molte dai nostri lettori: e riguardano soprattutto i prezzi alti.

«Rispetto ai prezzi, se guardiamo le classifiche internazionali, le nostre città d'arte non solo fra le più care al mondo. Si spende di più a Parigi, Londra o New York, tanto per citare qualche esempio. E Internet è una testimonianza concreta e costante di quello che dico. Poi è pur vero che l'Italia, comunque, non è un paese a basso costo. A questo, allora, si deve supplire con la qualità dei servizi. Ma troppe volte si assimila una bassa qualità di servizi alla scarsa qualità dell'accoglienza alberghiera: i due piani devono restare separati».

Eppure i servizi non sono sempre all'altezza dei prezzi pagati dai turisti. In Toscana su che cosa interverrebbe per garantire una vacanza che valga il conto pagato?

«Il primo problema della Toscana è la storia senza fine dell'aeroporto di Firenze. La mancanza di un aeroporto internazionale vero taglia fuori il capoluogo e la regione dai nuovi mercati importanti, dalle rotte emergenti. In particolare ci taglia fuori dal mercato dei russi che non possono organizzare da noi weekend di shopping perché non esistono voli diretti. Né con Firenze né con Pisa. Ma questo non è neppure tutto».

Cosa c'è di peggio?

«C'è che quando ho clienti russi a Firenze che vogliono an-

dare a fare shopping a Forte dei Marmi devo mandarli in auto perché non esistono collegamenti ferroviari diretti. In Italia si è pensato di risolvere tutto con l'alta velocità servendo poche destinazioni, ma si è tralasciato di collegare altre realtà importanti.

Avere treni diretti da Firenze alla Versilia porterebbe benefici a entrambe le destinazioni».

In particolare alla Versilia che, come tutte le località balneari, ha sofferto. Perché?

«Perché è legata alle presenze italiane. Io sono in vacanza in Sardegna e i problemi sono analoghi. Tuttavia, a Viareggio, le strutture a 4 stelle, come Astor, che hanno saputo essere abili e attente con le griglie dei prezzi, e lavorare con il last minute, hanno avuto un'estate migliore di quella che si prospettava a giugno».

Anche se i turisti in qualche modo sono arrivati, questo non toglie che anche in Versilia i problemi non siano mancati. Città sporche, rumori. E venditori abusivi che invadono le spiagge.

«Ammetto che ci siano margini di miglioramento per molti servizi, a cominciare dalla pulizia. Ma il vero fenomeno da debellare è quello dei venditori abusivi. Al di là delle forme e dei provvedimenti adottati, devo dire che sono d'accordo con la posizione adottata dal sindaco di Forte dei Marmi a tutela del pontile. La mia non è una posizione razzista, ma di legalità: credo che i turisti abbiano tutto il diritto a poter rilassarsi sulla spiaggia senza essere disturbati in continuazione. De-



vono poter lasciare le borse in tutta sicurezza e se le forze dell'ordine vedono transitare persone non autorizzate sul mare devono poterle allontanare. Le spiagge devono poter essere tenute pulite, in ordine, presidiate. Sulla Costa Azzurra non c'è l'invasione di venditori abusivi. Non capisco perché ci debba essere in Toscana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernabò Bocca